

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2018-2019
Università degli Studi Roma Tre

*Intervento del Rappresentante del Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario
dott.ssa Gabriella Ali*

Porgo il mio benvenuto alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2019-2020 a nome di tutto il personale tecnico amministrativo e bibliotecario dell'Ateneo, che oggi rappresento, al Magnifico Rettore, al Direttore Generale, alle autorità e a tutta la comunità universitaria presente.

Desidero riservare un saluto particolarmente sentito all'illustre ospite che oggi interviene, prof.ssa Marta Cartabia, Presidente della Corte Costituzionale, in presenza della quale sono onorata di poter rappresentare i miei colleghi.

Ammetto che, quando, lo scorso dicembre, è stata resa nota la Sua elezione, non ho dato particolare importanza al fatto che questa prestigiosa carica fosse stata affidata a una donna, non considerando affatto eccezionale che una donna potesse vantare un *cursus honorum* di rilievo come il Suo e che, migliore tra altri - uomini e donne -, potesse aver raggiunto questo obiettivo così autorevole grazie alla Sua indiscutibile competenza.

Solo nel leggere le notizie a Lei dedicate mi sono dovuta soffermare sul fatto che, con la Sua nomina, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica una donna è stata chiamata a presiedere la Corte Costituzionale, e che tale primato ha suscitato - pur in un Paese considerato culturalmente avanzato come il nostro - una grande sorpresa mediatica ed è stato accolto come un segnale di cambiamento epocale e un significativo incoraggiamento ad abbandonare la rigidità di schemi e ruoli che ancora oggi caratterizzano il mondo del lavoro in Italia.

È evidente che siamo ancora distanti dal poter considerare "normale" quanto recentemente accaduto in Finlandia con l'elezione a capo del governo di una donna di 34 anni, Sanna Marin. Tuttavia, è lecito sperare che il "soffitto di cristallo" - riprendendo la storica metafora socioeconomica da Lei citata dopo la Sua elezione - si stia infrangendo, e che stiano gradualmente venendo meno tutti quei pregiudizi attitudinali o organizzativi che, invisibili ma insormontabili come una pesante lastra di vetro, impediscono a molti la possibilità di avanzamento non solo professionale ma anche sociale.

Bisogna constatare, infatti che, ancora oggi non trovano piena applicazione alcuni principi fondamentali enunciati dalla nostra Costituzione: affermazione della pari dignità sociale, impegno alla rimozione degli ostacoli economici e sociali al pieno sviluppo della persona umana, diritto al lavoro e, attraverso questo, all'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale, promozione delle pari opportunità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive tra uomini e donne.

Il percorso di reale inclusione sociale è rallentato anche dalla presenza di sempre più stringenti vincoli normativi finalizzati al contenimento della spesa pubblica, che non agevolano né l'accesso al lavoro né lo sviluppo delle carriere, comprimendo di fatto il potenziale produttivo esprimibile sia dai lavoratori che, soprattutto in ambito pubblico, dalle amministrazioni di appartenenza. È auspicabile, quindi, una

rapida evoluzione normativa, che rimarrà, tuttavia, inutile se non sarà accompagnata dall'effettivo abbattimento degli ostacoli creati da preconcetti sociali e retaggi culturali.

Non basta prevedere che siano declinate al femminile le cariche virtualmente attribuibili anche a noi - come spesso accade nel linguaggio istituzionale e corrente - se non si creano le condizioni perché il raggiungimento di quelle cariche sia poi effettivamente possibile e se, quindi, la nomina di una nuova "ministra", "sindaca", "direttrice" continua a rimanere una rarità e a essere socialmente percepita come un'"anomalia". Non è sufficiente una desinenza, quando manca la radice stessa.

Ma la nostra ambizione non è certo quella di raggiungere tutti gli stessi risultati. Non sarebbe realistico, né giusto. La parità alla quale dobbiamo aspirare non è quella del punto di arrivo ma delle condizioni di partenza, in relazione alle quali tutti dovrebbero avere le medesime opportunità di dimostrare il proprio merito e le proprie capacità e, solo in base a queste, aspirare a raggiungere gli obiettivi desiderati.

E questo - evidentemente - vale non solo per noi donne, ma anche per tutti i nostri giovani, che educiamo come famiglie e formiamo come Università a divenire parte attiva della nostra società, ma che difficilmente riescono poi a trovare effettivo soddisfacimento delle loro giuste aspirazioni professionali, e, per tale ragione, non possono né vedere riconosciuto il loro legittimo diritto al lavoro né, loro malgrado, adempiere al dovere costituzionalmente prescritto di "concorrere al progresso materiale o spirituale della società".

A questo riguardo, il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario di questo Ateneo, di cui faccio parte e che oggi rappresento, ha un impegno duplice e un ruolo fondamentale.

Noi operiamo come membri di una piccola comunità, dando il nostro indispensabile apporto, ognuno nel proprio diverso ambito lavorativo, per raggiungere i fini istituzionali dell'ente al quale apparteniamo. Le nostre competenze e la nostra professionalità assicurano il funzionamento dell'Ateneo, fornendo il necessario supporto alle attività di didattica e di ricerca, garantendo la gestione e lo sviluppo di tutte le infrastrutture attraverso le quali queste vengono erogate, e offrendo l'assistenza tecnica e giuridica qualificata e necessaria alla risoluzione di tutte le problematiche connesse all'amministrazione di un ente che conta circa 1.500 dipendenti, 35.000 studenti ed un patrimonio immobiliare di più di 200.000 metri quadri e in continuo sviluppo.

Nel far questo, abbiamo l'impegno, noi per primi, di osservare quotidianamente il rispetto effettivo di ogni forma di "diversità" e di potenziale "debolezza", di riconoscere il valore del libero confronto delle idee, di comprendere le difficoltà di chi ha la necessità di gestire le inevitabili sovrapposizioni che si creano tra la famiglia e il lavoro, convenendo che poterli avere entrambi non è un problema ma una fortuna.

Ma contemporaneamente, con il nostro lavoro, i miei colleghi ed io collaboriamo ogni giorno a raggiungere l'obiettivo di formare giovani che abbiano non solo la cultura e la professionalità necessarie per divenire membri partecipi della nostra società ma anche la sensibilità, la consapevolezza e l'aspirazione di poter contribuire al bene comune, ognuno con le proprie attitudini, peculiarità e competenze e dalla propria personale prospettiva in relazione al diverso sesso, estrazione sociale, provenienza geografica, etnia, religione, abilità fisica.

Desidero concludere questo mio intervento leggendovi alcune frasi estratte dal discorso che il Premio Nobel per la Pace Malala Yousafzai - la giovane donna pakistana che, a rischio della propria vita, rivendica il diritto a un libero accesso all'istruzione per le donne e i ragazzi di tutti il mondo - ha

pronunciato nel 2013 davanti alle Nazioni Unite. Queste parole hanno, per me, il duplice valore di racchiudere il messaggio di parità che Malala eroicamente diffonde e di richiamare il fine istituzionale primario dell'ente al quale i miei colleghi ed io apparteniamo e per il raggiungimento del quale ci adoperiamo quotidianamente: l'istruzione e la formazione dei giovani.

“Facciamo appello a tutte le comunità perché siano tolleranti e respingano i pregiudizi basati su casta, credo, colore della pelle, religione o identità sessuale e garantiscano la libertà e l'uguaglianza per le donne, cosicché possano prosperare. Non possiamo vincere se alcuni di noi sono tenuti indietro. Cerchiamo, quindi, di combattere l'analfabetismo, la povertà, il terrorismo e l'ignoranza. Riprendiamo in mano libri e penne. Sono le armi più potenti.

Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo.

L'istruzione è l'unica soluzione. L'istruzione è la prima cosa”.

Buon anno accademico a tutti voi